

TEMPO DI PASQUA – Anno B – VI SETTIMANA

DOMENICA

SECONDA LETTURA

La carità copre una moltitudine di peccati

Dai «Trattati sulla prima lettera di Giovanni» di sant'Agostino, vescovo (Tratt. 1, 5-6)

Siamo in cammino, corriamo verso la patria; ma se disperiamo di raggiungerla, veniamo meno proprio per la disperazione. Colui però che vuol farcela raggiungere per averci con sé nella patria, ci nutre nel cammino. Ascoltiamo dunque: «Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità» (1 Gv 1, 6). Non diciamo di aver comunione con lui, se camminiamo nelle tenebre. «Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri» (1 Gv 1, 7). Camminiamo dunque nella luce, come egli è nella luce, per poter essere in comunione con lui. E i nostri peccati? Senti ciò che segue: «e il sangue di Gesù, suo figlio, ci purifica da ogni peccato». Che significa «da ogni peccato?». Ecco: ormai nel nome di Cristo, per il suo sangue, hanno avuto il perdono di tutti i peccati coloro che sono chiamati infanti, perché da poco hanno confessato Cristo e ricevuto il battesimo. Entrarono vecchi, uscirono nuovi. Che cosa vuol dire? Vecchiaia inerte era la vita passata; infanzia di rigenerazione, invece, la nuova vita. E noi che dobbiamo fare? I peccati della vita passata sono stati perdonati non solo a loro ma anche a noi; forse però, dopo il perdono e l'abolizione di tutti i peccati, noi che viviamo in questo mondo in mezzo alle tentazioni, ne abbiamo commessi altri. L'uomo perciò faccia quello di cui ha la possibilità: confessi ciò che è, per essere curato da chi è sempre Colui che è; egli infatti è sempre stato ed è, noi non eravamo e ora siamo.

Osserva ciò che dice: «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non in noi» (1 Gv 1, 8). Dunque se ti confesserai peccatore è in te la verità e la verità è luce. Non risplende ancora perfettamente la tua vita perché ci sono ancora dei peccati, tuttavia già cominci a essere illuminato, perché confessi il peccato. Guarda quanto segue: «Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa» (1 Gv 1, 9). Non solo dalle colpe passate, ma da quelle eventualmente commesse dopo il battesimo: non può infatti l'uomo, finché vive nella carne, evitare tutti i peccati, almeno i leggeri. E questi peccati leggeri, di cui parliamo, non svalutarli troppo. Se non li consideri quando li pesi, temi invece quando li enumeri.

Molti leggeri ne fanno uno grande, molte gocce riempiono il fiume e il mucchio è composto di tanti chicchi di grano. Quale speranza rimane? Innanzi tutto la confessione: nessuno si stimi giusto e, dinanzi agli occhi di Dio che vede ciò che è, non alzi la fronte l'uomo che non era ed è. Prima dunque la confessione, poi l'amore: della carità infatti è scritto che «copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4, 8).

TERZA LETTURA

In tanto amiamo Cristo in quanto osserviamo i Suoi comandamenti

Dal «Commento sul vangelo di Giovanni» di Sant'Agostino, vescovo (Trattati 82, 1-4)

Il Salvatore, in questo discorso ai discepoli, torna ripetutamente sul tema della grazia che ci salva, dicendo: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli» (Gv 15, 8). Se dunque Dio Padre è glorificato quando portiamo molto frutto e ci dimostriamo veri discepoli di Cristo, non dobbiamo gloriarcene, quasi fosse da attribuire alla nostra capacità ciò che abbiamo realizzato. È per grazia sua e quindi non torna a gloria nostra, ma a gloria di Dio. Ecco perché in un'altra circostanza, dopo aver detto: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone», perché non credessero di compiere da sé tali opere, aggiunge subito: «e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5, 16).

Perché appunto la gloria del Padre è che noi portiamo molto frutto e siamo veri discepoli di Cristo. Ma chi ci fa così, se non colui la cui misericordia ci ha prevenuti? Noi infatti «siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone» (Ef 2, 10).

«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15, 9). Ecco il principio di tutte le nostre opere buone. Da dove potrebbero venire, se non dalla fede che opera per mezzo della carità? E come potremmo noi amarlo, se egli non ci amasse per primo? Con estrema chiarezza il medesimo evangelista ce lo insegna nella sua lettera: «Noi amiamo, perché egli ci ha amato per primo» (1 Gv 4, 19).

In effetti anche il Padre ci ama, ma in lui; la gloria del Padre è che noi portiamo molto frutto uniti alla vite, cioè al Figlio, e ci dimostriamo suoi veri discepoli.

«Rimanete nel mio amore». In qual modo vi rimarremo? Ascolta ciò che segue: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore» (Gv 15, 9-10).

È l'amore che ci mette in grado di osservare i comandamenti, oppure è l'osservanza dei comandamenti che ci consente di amare? Ma chi può dubitare che l'amore non preceda l'osservanza? Chi non ama non ha un motivo per osservare i comandamenti.

Con quelle parole: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore» il Signore mostra non la causa generatrice dell'amore, ma il modo di manifestarlo. Come se dicesse: Non crediate di rimanere nel mio amore, se non osservate i miei comandamenti: solo se li osservate potrete rimanervi. Ossia apparirà chiaro che dimorate nel mio amore se osservate i miei comandamenti.

Questo perché nessuno s'inganni dicendo che l'ama, mentre non osserva quanto egli comanda. In altre parole, noi in tanto lo amiamo, in quanto osserviamo i suoi comandamenti; e quanto meno obbediamo ad essi, tanto meno lo amiamo.

Non è dunque per ottenere il suo amore che osserviamo quanto ci comanda: se egli non ci amasse per primo, non potremmo osservare i suoi precetti. Questa è la grazia rivelata agli umili, mentre ai superbi rimane nascosta.